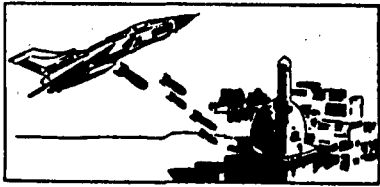


La guerra nel Golfo



Cronaca di una giornata vissuta con il fiato sospeso
L'annuncio di Radio Baghdad e la secca risposta di Bush

La «France Press» è la prima agenzia europea a battere la notizia. Gli speciali tv e la valanga delle reazioni



Momenti di vita dei soldati alleati nel deserto saudita tra esercitazioni, divertimento e igiene personale; sotto la Borsa di Milano (foto grande) e quella di Tokio

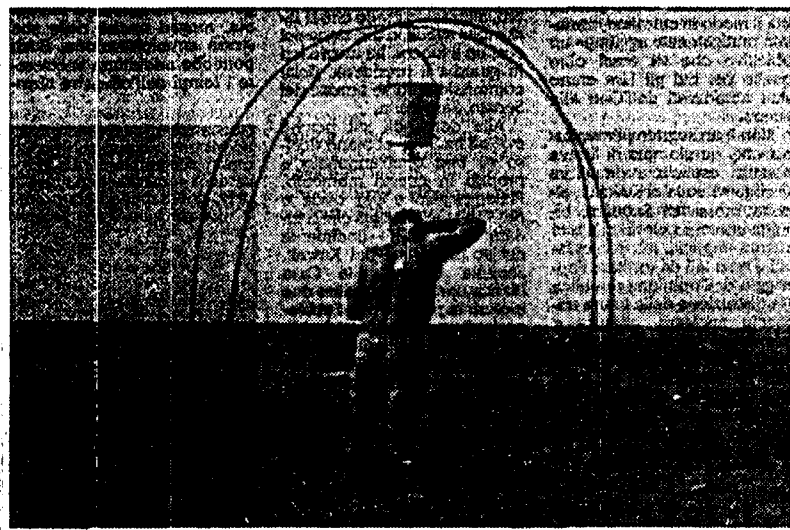
Dalla speranza alla delusione Così scoppia la pace nelle capitali e nei mass media

Scoppia la pace? Milioni di persone, da ieri, lo sperano in tutto il mondo. Radio Baghdad ha annunciato, ponendo una serie di condizioni, di accettare la risoluzione dell'Onu sul ritiro dal Kuwait. Bush, però, ha parlato di un crudele inganno. Scettici e dubbiosi anche gli alleati. Negative le reazioni di Israele. Positive, invece, quelle dell'Urss. A Baghdad tristezza per i morti e giubilo. I bombardamenti continuano.

VLADIMIRO SETTIMELLI

Del pianto al riso, dall'euforia allo scoramento, dalla speranza alla delusione e ancora alla speranza. La giornata di ieri, è stata tutto questo e molto di più. Dopo tanti giorni di orrore, di paura e di tensione, dagli schermi televisivi del nostro villaggio globale, sulle teleschermi nei giornali, nei ministeri e negli uffici governativi, è cominciata di nuovo a circolare quella semplice e ineguagliabile parola: «pace». Una speranza, solo una speranza. Un piccolo spiraglio nel muro del linguaggio terribile dei militari che hanno cominciato a parlare, anziché di «missioni», di «attacchi», di «rischi», di «linee nemiche», di «manovre in attesa di...». Nessuno, ovviamente, sa ancora come andrà a finire. Era stata radio Baghdad, in una trasmissione subito dopo l'alba, ad annunciare che il Consiglio del comando della rivoluzione di Saddam Hussein, aveva deciso di trattare sulla base della risoluzione 660 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, il ritiro dal Kuwait. Poi erano state poste una lunga serie di condizioni difficilmente accettabili dalla coalizione. Infatti, il presidente Bush, appena informato, aveva detto semplicemente che si trattava di «un crudele inganno». Israele (Saddam chiedeva il ritiro dai territori occupati) aveva gettato immediatamente acqua sul fuoco facendo sapere che mai avrebbe accettato una imposizione del genere. Stessi commenti da parte inglese, francese, egiziana. L'Urss, invece, insieme ad altri paesi, giudicava subito positiva la proposta irachena. Tra

tutta la notte e sotto la presidenza di Saddam Hussein, avverte i cittadini che l'Irak intende trattare sulla base della risoluzione 660 dell'Onu, quella che impone il ritiro dai territori occupati del Kuwait. La radio aggiunge che il ritiro delle forze militari dall'emirato deve essere legato al ritiro delle forze multinazionali dal Golfo con la cessazione delle attività militari in cielo, in mare e a terra. La radio aggiunge che gli israeliani devono, però, ritirarsi dalla Palestina occupata e dagli altri territori arabi nelle alture del Golan siriano e nel Libano. Anche i siriani devono ritirarsi dalle zone occupate. Inoltre, viene chiesto di annullare le sanzioni economiche, l'annullamento del debito estero del paese (60 miliardi di dollari) e l'impegno dei paesi aggressori a ricostruire le città distrutte in questi giorni di guerra. Poco dopo, i funzionari dell'agenzia di stampa irachena, l'Ina, battono e diffondono la notizia. Il mondo si accende. Ore 12,05. La radio irachena, viene ricevuta dai centri di ascolto americani e da quelli giornalisti che si trovano a Nicosia. Ore 12,10. Da Nicosia, per tutta l'Europa, filtrano le prime notizie. Ore 12,12. La prima agenzia europea a rilanciare la notizia è la francese «France Press». Subito anche le agenzie americane iniziano a trasmettere. Ore 12,30. Una televisione privata italiana (il solito attento Emilio Fede) avverte che ci sono novità importanti in atto e forse siamo ad una svolta. Ore 12,40. Da Palazzo Chigi, a Roma, filtrano notizie che la nuova presa di posizione irachena è già stata comunicata da Gorbaciov in una lettera ad Andreotti. Poco dopo la notizia viene smentita in forma non ufficiale. Ore 13. La Tv italiana riprende ampiamente le notizie provenienti da Baghdad. Intanto alla Borsa valori di Milano si scatenano il finimondo. Gli operatori, urlando che c'è la



notte, si mettono ad acquistare tutto il comprabile nella confusione generale. Stessa situazione e stesso assalto di titoli a Londra, a Francoforte, Parigi, Tokio. Sale il dollaro e scende il valore del petrolio. Ore 14,41. Alcuni esponenti dell'Amministrazione americana, raggiunti dai giornalisti, appaiono increduli. Un ufficiale americano di alto rango che chiede di rimanere anonimo, dice che la campagna militare andrà comunque avanti perché «nessuno può azzardarsi a modificare alcunché sulla base di una trasmissione radio». Ore 14,50. Anche a Parigi, le prime reazioni ufficiali ai ministeri degli Esteri, sono molto caute. Si chiedono fatti e non parole. Però, ovunque, c'è grande interesse ed emozione. Ore 14,55. Da Washington, un funzionario del Pentagono, la sapere ai giornalisti in attesa spasmodica, che le operazioni militari stanno continuando comunque. Si precisa anzi che, nel corso della notte, è stato bombardato e colpito in pieno la sede del partito Baath di Saddam

Hussein. Si precisa, inoltre che la notte precedente si trovava a Baghdad il presidente dell'Olp Arafat. Ore 15,16. A Roma, la presidenza del Consiglio dei ministri, dopo le smentite precedenti, conferma che il presidente sovietico Gorbaciov ha inviato ad Andreotti un messaggio nel quale si afferma che Saddam Hussein annuncerà la propria disponibilità a ritirarsi dal Kuwait. Il messaggio è stato consegnato dall'ambasciatore dell'Urss a Roma Nikolai Adamshin. Gorbaciov dice anche ad Andreotti che verificherà personalmente questa disponibilità nel colloquio che avrà domenica, a Mosca, con il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz. Andreotti, in mattinata, avverte del messaggio di Gorbaciov il ministro degli Esteri iracheno Velayati che è andato a salutarlo prima della partenza per Mosca. La notizia della lettera di Gorbaciov al presidente del Consiglio italiano, nel giro di pochi minuti viene ripresa dalle agenzie di stampa di tutto il mondo. È evidente che il leader sovietico è stato informato delle

nuove posizioni di Saddam Hussein dal proprio inviato personale a Baghdad, Evgeni Primakov. Ore 14,57. A Londra, le condizioni di Saddam Hussein per ritirarsi dal Kuwait vengono definite inaccettabili dal ministro degli Esteri britannico. Il gabinetto di guerra inglese ha appena finito una riunione dopo l'annuncio di Radio Baghdad. Ore 14,58. A Mosca, un portavoce del presidente Gorbaciov dice a proposito dell'annuncio iracheno: «Penso sia prematuro fare commenti prima che parecchi dettagli siano chiariti». Ore 15. Dal Cairo, un alto funzionario kuwaitiano annuncia che il proprio governo ha accolto favorevolmente l'annuncio iracheno, ma che non è comunque accettabile il ritiro con altre gravi questioni del Medio Oriente. Ore 15. Da Riad, un portavoce dell'aeronautica americana annuncia che i jet Usa e quelli alleati hanno continuato comunque a bombardare le posizioni nemiche. Ore 15,23. Un dirigente palestinese a Nicosia, informa

i giornalisti che l'Olp ha inviato un messaggio al segretario dell'Onu chiedendo la protezione del popolo palestinese della campagna terroristica del governo iracheno. Ore 15,26. Il primo ministro inglese John Major dice: «Bisogna riscontrare nei fatti la disponibilità irachena. Se Saddam Hussein attuasce in pieno la risoluzione dell'Onu sarebbe davvero una bella notizia per tutti, ma non abbiamo nessuna prova di questa intenzione». Ore 15,28. Esponenti di primo piano del Pentagono avvertono che, per ora, non si

vede niente che possa somigliare ad un inizio di ritiro degli iracheni dal Kuwait. Si apprende che il segretario di stato Baker è a colloquio con il presidente Bush del quale è attesa una dichiarazione. Ore 15,41. Un portavoce militare saudita annuncia che alcune unità delle forze armate irachene in Kuwait hanno abbandonato le proprie posizioni difensive. La notizia, più tardi, viene smentita. Ore 16. In Israele, la gente incredula si raduna intorno agli apparecchi radio e ai televisori. C'è grande senso di sollievo per le dichiarazioni irachene, ma anche grande diffidenza e paura. Dichiarazioni ufficiali non ne vengono rilasciate, ma la posizione del governo è nota. Ore 16. Il governo sovietico esprime soddisfazione per le dichiarazioni irachene. Anche ad Amman, il re di Giordania si dichiara felice. Afferma che ora le truppe internazionali devono ritirarsi e che anche Israele deve ritirarsi dai territori occupati. Reazioni dubbiose e perplesse giungono invece dal Cairo dove è in corso una riunione del Consiglio di cooperazione del Golfo. Ore 16,05. Doccia fredda da Washington. Il presidente degli Stati Uniti, rispondendo alle domande dei giornalisti dice in Tv: «È un crudele inganno dell'Irak. Baghdad pone condizioni che non sono previste dall'Onu anche se, per la prima volta si dichiara disposta al ritiro dal Kuwait». Ore 16,10. L'annuncio di radio Baghdad ascoltato a Dohaiani, provoca una «viva» e propria esplosione di gioia tra i soldati e i funzionari kuwaitiani che si abbracciano in lacrime e corrono per le strade. Un rappresentante del governo in esilio dice: «Speriamo di poter credere a questo annuncio, ma da questo Saddam abbiamo imparato molte lezioni». Ore 16,15. Per le strade di Baghdad suonano le sirene d'allarme. Non c'è attacco aereo. È solo un modo per far festa dopo l'annuncio del comando del Consiglio della rivoluzione. La gente per strada sorride e piange, si abbraccia. I soldati sparano in aria in segno di festa, ma la tristezza è immensa. Dal rifugio chiave colpito dagli aerei si continuano ad estrarre corpi a brandelli. Sono già stati recuperati quelli di 90 bambini e 48 donne. Infine, a coronamento della giornata, in serata, gli aerei alleati hanno ripreso i bombardamenti, colpendo la sede del partito Baath. Nel Sud del paese le incursioni sono state numerose, oltre la trentina.



stituita per giunta in un periodo di minore consumo. Un accordo su quote e prezzi è tanto più difficile poiché l'incremento della redditività per i produttori (cioè l'Irak) non potrà più derivare da incrementi produttivi bensì dalla corsa dei prezzi soltanto. Ed è al tavolo di trattativa sul livello del barile che saranno redistribuiti i costi della guerra e rappresentati i rapporti di forza nell'area mediorientale. Infine il dollaro, che ha approfittato anch'esso per poco tempo del nuovo effetto Saddam. All'immediata ondata di acquisti, con la valuta americana schizzata a 1,4770 marchi, ha fatto riscontro dopo il discorso di Bush una quotazione a 1,4775 e a 1.110,50 lire a New York contro 1.4805 marchi e 1110 lire a Londra alle 14.40 italiane. Anche l'oro si è stabilizzato recuperando 4 degli otto dollari persi nella seduta.

Mercati tra entusiasmi e docce fredde Precipita il greggio, poi subito il rialzo

Borse e cambisti non credono alla pace rapida. Acquisti frenetici subito raffreddati. Bush fa invertire la corsa del dollaro
Timori per il prezzo del barile

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I mercati non danno fiducia a Saddam, restano totalmente scettici sulla possibilità che in tempi brevi si possa raggiungere la pace. E così le reazioni sono l'altalena, stop and go, prima la fiammata poi la prudenza nelle Borse mondiali, la discesa e il rialzo caudale delle quotazioni del petrolio, un dollaro che preme verso l'alto per poi invertire rotta dopo le due parole pronunciate da Bush, parole che gelano di

plumade e mercati: «Inganno crudele» (quello di Saddam ndr). Poteva apparire che le «corbelle» di mezzo mondo non stessero aspettando altro che un segnale debole per prodursi in un exploit nei prezzi dei titoli. Wall Street e via via tutte le altre piazze avevano imboccato una strada in salita grazie alle manovre sui tassi di interesse (al ribasso negli States) e alla disponibilità di capitali liquidi combinata ad una

dose elevata di nervosismo degli investitori. Ma, come anche la giornata di ieri ha dimostrato, si tratta di un movimento al rialzo molto fragile. La guerra nel Golfo ha «militarizzato» le aspettative, nessuno fa la prima mossa anche se nei mesi scorsi la caduta dei corsi aveva anche procurato occasioni buone per comprare. Ma chi compra se le banche americane falliscono, quelle giapponesi ritirano i loro capitali, le grandi imprese riducono i profitti e stringono la cintura sui programmi di investimento, i tedeschi pensano al futuro della Grande Germania? E se il mondo industrializzato sostiene una guerra mentre la recessione morde nel paese leader della coalizione (gli Usa) in Gran Bretagna e in Canada, l'Est si trova nel caos e riceve sempre meno capitali dall'ovest, la crescita sembra affidata più alle «virtù» del riarmo

che non alla pianificazione della pace? Non stupisce allora che la giornata di ieri in Borsa cominci con affari furiosi a comprare tutto il comprabile e finisca con un'acquazzone primaverile pronto a sedare l'entusiasmo. Sbalzi improvvisi, virate repentine. Francoforte fa vissuto le ore più laceranti riuscendo a conservare un rialzo del 3,1%. Prima ci sono state le notizie dall'Italia su un probabile ammorbidimento delle posizioni irachene, poi la fiammata dopo l'annuncio ufficiale di Radio Baghdad. A Milano il Toro si è scatenato, ma tutta la frenesia ha prodotto un modesto +1,13%. E via via Amsterdam (+1,41%), Parigi (+1,07%), Londra (+0,11%), Zurigo (+1,59%), l'oscillazione tra euforia e delusione alla fine ha «tosato» i guadagni registrati a fine mattinata. Neppure la Borsa di Zurigo si è staccata dalla media, nonostante godesse del calo

dei tassi di interesse a breve termine. Anche la Borsa di Londra avrebbe dovuto beneficiare del calo del tasso di sconto, ma essendo piazza terminale del petrodollaro saudita kuwaitiano ed essendo sotto il tiro di una recessione pesante avrebbe bisogno di ben altro tonificante. A Wall Street si è chiuso con un rialzo del 2%. La scivolata del prezzo del petrolio è durata lo spazio di un paio d'ore. All'annuncio di Radio Baghdad sul mercato londinese il Brent per consegne ad aprile ha perso 2,5 dollari, intanto alle 14.30 quotava 17,80 dollari, un dollaro meno rispetto alla chiusura di giovedì ma in netta ripresa rispetto al minimo di 16,30 dollari quotato a quindici minuti dal diffondersi delle notizie dall'Irak. Siccome il ritiro dal Kuwait era subordinato a precise condizioni, la fiducia nella smilitarizzazione del bacino mondiale del petrolio è poi svaporata. In

serata i contratti futures in Europa sono stati fissati a 17,3 dollari per aprile in calo dai 18,79 dollari di giovedì e dai 18,3 dollari dell'apertura. A New York il West Texas Intermediate per consegna a marzo è stato trattato attorno al 21,66 dollari rispetto al 22,32 di giovedì. La guerra, dunque, prosegue, ma l'andamento della giornata è l'anticipazione di che cosa potrà succedere se in

caso di pace non si troverà un accordo su quote e prezzi una volta che l'Opec ha dovuto ammettere, senza dirlo, di aver praticamente chiuso bottega. Come ha sostenuto il presidente dell'Unione petrolifera italiana Moratti, «il pericolo è che il mercato cali bruscamente dopo la fine della guerra». La produzione irachena e kuwaitiana sarebbe sbloccata e so riverserebbe su un mercato che l'ha già abbondantemente so-